56 – ANZIANI

"Il matrimonio è come un coltello che devi comunque affrontare
Se non ci si consulta con i membri del proprio clan
e non vengono convocati anziani saggi per un consulto in merito
sappi che chi si avventura da solo in questo campo rischia di fallire"

Se affronti da solo il delicato compito di cercarti una sposa, senza prima consultare i tuoi familiari e gli anziani del *reer*[1], commetti un errore grave e sei destinato a fallire nella tua missione. Vi racconto un fatto accaduto. Un uomo, che fece parte dei Daraawiish di Sayid Mohamed Cabdulle Xassan, si rivolse a un suo zio per un consiglio e gli disse: "Ho trovato una ragazza che non mi costa niente, in quanto non ha genitori né parenti che possono chiedermi *yarad*[2]". L'anziano, dopo aver ascoltato e riflettuto su quello che diceva il giovanotto, gli rispose: "Se tu ti innamori di questo termitaio accanto a noi e lo prendi come moglie, il giorno successivo ti si presenterà un qualche termitaio che pretenderà da te *yarad* e altro, asserendo di essere parente della tua nuova sposa. E per forza gli dovrai corrispondere il *yarad* in quanto parente della novella sposa. Tutto ciò che corrisponderai a tale termitaio sarebbe una cosa persa e non lo riavrai più. Ti consiglio di cercarti una sposa che ha genitori e parenti. È bene che la moglie abbia, dietro di sé una famiglia a cui rivolgersi in caso di necessità o difficoltà nella vita. Così i figli che avrai da lei avranno parenti da parte di madre. Anche la moglie stessa, in caso di litigio tra voi, avrà dove trascorrere il periodo di riflessione."

Così venivano ascoltati e rispettati gli anziani. Ad esempio, se sei seduto in un posto e vedi arrivare un anziano, la tradizione vuole che ti alzi per cedere il posto all'anziano giunto.

In occasione di banchetti sacrificali, i giovani devono lavorare e servire il cibo agli anziani, mentre loro mangiano per ultimi quello che rimane del cibo.

Erano gli anziani a negoziare la pace e a proclamare la guerra. I loro pareri in queste materie sono vincolanti, perché si tratta del consiglio dei saggi anziani del *reer*. La consulta familiare e i consigli, dati dal *tol*[3], sono importanti e moralmente vincolanti. Infatti, c'è un detto somalo che recita: "La non accettazione o trasgressione di un consiglio del *tol*, porta male ed è considerata potenziale causa di infortuni traumatici". Gli anziani, in genere, costituiscono un punto di riferimento per tutta la comunità familiare (*tol*) e con essa si immedesimano.

Le questioni riguardanti la vita ordinaria del *reer* sono discusse in assemblea ed è doveroso invitare ciascun membro a intervenire ed esprimere le proprie idee. Ma quando si tratta di questioni importanti come il pericolo di una guerra imminente, vengono consultati solo determinati individui noti per il loro coraggio, determinazione e chiarezza di idee.

Se vuoi tenere un banchetto sacrificale, inviti solo gli anziani e i dotti della Shariyah (o Diritto Islamico), mentre i giovani si presentano da sé senza che nessuno li inviti.

---

[1] *reer* famiglia estesa o clan

[2] *yarad* beni che lo sposo corrisponde alla famiglia della sposa al momento del matrimonio

[3] *tol* tribù o gruppo di persone che sono discendenti di uno stesso antenato

Per risolvere le controversie o litigi che sorgono tra due *reer* o tra i membri di una stessa famiglia, le parti si rimettono alle decisioni degli anziani e degli *culuma*[4] le cui decisioni sono vincolanti e insindacabili. A tale riguardo vi racconto un episodio nel quale sono rimasto coinvolto.

Mi ricordo che un giorno, in boscaglia, in occasione di un banchetto sacrificale, mentre alcuni anziani erano seduti su un giaciglio, io, mio fratello e altri due adolescenti che erano cugini, siamo andati a spasso per un bosco vicino all'abitato. A un tratto, uno dei due cugini, impugna un pugnale, tenendolo in alto. Allora io che gli sono vicino lo affronto, tentando di prendere il pugnale dalla sua mano. A un certo punto, il ragazzo lancia il pugnale al cugino che sta lì vicino. Allora, visto che aveva passato il pugnale al cugino, mi precipito per prendere il pugnale in anticipo. Ma il cugino mi precede afferrando il pugnale conteso per il manico. Mentre mi inchino per contrastarlo, un bambino di quattro anni, della famiglia che ha organizzato il banchetto, si trova per puro caso in mezzo. Il bambino è colpito all'occhio per mano di chi tiene il pugnale. Il pugnale penetra nell'occhio del bambino. Ciò che era un scherzo si è trasformato in un incidente infelice.

Sorse il problema di chi avrebbe dovuto risarcire il danno sofferto dal bambino e dalla sua famiglia. Nonostante l'animosità tra di noi, ci concordammo decidendo di rivolgerci agli anziani per la soluzione del caso. Gli anziani istaurarono un processo civile (*garran* o *gar*), un contraddittorio tra me e l'altro. Gli anziani, dopo aver ascoltato le nostre versioni dei fatti, emanarono un verdetto in cui si accertava la nostra responsabilità solidale e condannava ciascuno di noi a pagare 25 cammelli a titolo di risarcimento (*mag*) alla famiglia del bimbo infortunato. Ma io dissentii e mi appellai contro il verdetto. Verdetto che in seguito fu confermato, a mio discapito, per due volte. La terza volta, mi feci rappresentare (*egmad*) da un avvocato (*qareen* o *xeerbeegti*) che si chiamava Moxamud Xoosh, un uomo noto per la sua oratoria e conoscenza del Diritto Consuetudinario. Mohamud Xoosh, il mio avvocato, rivolgendosi all'avvocato della parte avversa, disse: “Ti chiedo di estrarre una pallottola dalla cerniera che porti addosso e di caricarla nel tuo fucile, e dopo aver caricato di sparare. Se la pallottola che hai sparato uccide qualcuno sarai tu responsabile del fatto e sarai tu a risarcire il danno e nessun altro. Le cose stanno così e la responsabilità è del tuo assistito. Perché, prima di tutto, lui è proprietario del pugnale, è stato lui a portarlo addosso, è stato lui a estrarlo dalla sua guaina, è stato lui a lanciarlo e passarlo al cugino, è stato lui a prenderlo per il manico e con esso ha infortunato il bambino. Che i fatti si siano svolti in quel modo, noi ne abbiamo una prova per di più testimoniale. Pertanto è soltanto il tuo assistito che deve risarcire i danni conseguenti e nessun altro.” Il mio avvocato convinse gli anziani giudici che mi assolsero da ogni imputazione e responsabilità.

A quei tempi, gli anziani, assieme ai religiosi, avevano l'esclusiva nell’amministrazione della giustizia, il privilegio di essere serviti per primi, la leadership della comunità e costituivano un punto di riferimento per tutti. Ad esempio, se un giovane, di passaggio, pernotta o si ferma presso tua famiglia gli offri del cibo normale e nessuno ti biasima per questo. Mentre, se

[4] *culuma* dotti del Diritto Islamico

l'ospite è un anziano sei costretto ad ammazzare un montone o una capra. Gli anziani, nella società somala, godevano rispetto e prestigio.

Fiqi Buraale E ora do la parola a Salaad che ci parlerà del rispetto riservato agli anziani e del prestigio che godono nella società somala.

Salaad Ti ringrazio compagno Buraale. Sembra che non mi sia rimasto niente da aggiungere a quanto hanno detto coloro che mi hanno preceduto. Il fatto è che stiamo discutendo di cultura e tradizione che appartengono a tutti i somali e di conseguenza il discorso è univoco. D'altra parte, mi hanno preceduto degli oratori che non mi hanno lasciato spazio. Ad ogni modo, mi limito a parlare del Mudug, la regione di cui sono nativo.

Gli anziani hanno sempre goduto e godono di rispetto in ogni parte della Somalia. Nella regione Mudug, l'amministrazione della giustizia e l'applicazione del Diritto Consuetudinario costituiscono dominio esclusivo degli anziani. Se una riunione, tenutasi in seguito a una lite, non ha avuto esito positivo, subito ci si chiede: Ma non c'erano degli anziani? Chi degli anziani c'era? E in caso che non fosse stato presente nessun anziano si dice che appunto per questo le cose sono andate male. In caso contrario veniva biasimato l'anziano che era presente in quella occasione e si diceva che quel tale anziano non era degno dello status di anziano. A tale proposito, c'è un detto somalo che recita: "Chi, intervenendo in una controversia tra due persone, non esprime il suo parere in merito o è stupido o è malizioso".

C'è un’altra forma di rispetto riservata agli anziani. Ad esempio, durante una riunione a cui partecipano degli anziani, i giovani non prendono la parola, salvo specifica autorizzazione.

Inoltre, tra gli anziani ci sono alcune categorie che hanno un privilegio ancora maggiore e questi sono gli *curad* e gli *culuma*. L'appellativo *culuma* si usa per indicare i dotti del Diritto Sciaraitico. Mentre l'appellativo *curad* si usa per indicare colui o coloro che vantano, per origine, una primogenitura ancestrale rispetti ad altri presenti.

Gli *curad* hanno il privilegio di invocare la benedizione di Allah per tutta la gente presente e assente. Mentre gli *culuma,* cioè i dotti del Diritto Islamico, hanno il privilegio di aprire la seduta, orientare la gente, predicando e interpretando il Diritto Sciaraitico.

Se, durante una riunione, nello stesso luogo, capita che siano presenti un giovane *curad* e un anziano, il protocollo vuole che, per rispetto, prima si chieda al più anziano di invocare la benedizione su tutti. Ma è sottointeso che quest'ultimo deferisca tale compito al *curad* tradizionalmente titolare nel svolgere tale ruolo sociale.

I somali hanno sempre avuto e hanno ancora tale millenaria tradizione che da una parte si basa sulla consuetudine e dall'altra sulla religione Islamica.

Quando un uomo intende fidanzarsi con una ragazza, la tradizione somala vuole che costui mandi degli anziani come suoi emissari. Questi anziani si recano presso la famiglia della ragazza e in rappresentanza dell'uomo avanzano la richiesta di fidanzamento. Per discutere in dettaglio e sancire tale fidanzamento gli anziani delle due parti si riuniscono sotto un albero, dove la famiglia della ragazza con i relativi anziani fa gli onori di casa. Ma qui

il fatto degno di menzione è che il fidanzamento non può essere sancito senza la presenza degli anziani di ambedue le parti.
Se due tribù si incontrano per risolvere una lite fra loro, saranno gli anziani gli artefici dei negoziati. Ogni tribù si assicura che i suoi anziani più influenti siano presenti alla riunione.

Fiqi Buraale — Anche io mi unisco alla discussione.
Un detto somalo recita: "Canizie è degna di rispetto; alla nobiltà spetta il privilegio di sancire le delibere; al ceto religioso spetta il privilegio esclusivo di invocare, per la comunità, la benedizione di Dio; i giuristi hanno il privilegio di legiferare e amministrare la giustizia, e il matrimonio merita di assumere la dignità di una tradizione."
Illustrerò questi cinque punti di seguito. Ma il fatto è che questi cinque punti scaturiscano da antica tradizione dei somali.
Boqor (re), *Imaan* (leader), *Beeldaaje* (pastore comunitario), *Ugaas* (leader o Sultano) eccetera appartengono alla nobiltà e hanno il privilegio di sancire le delibere delle Assemblee tribali. Mentre il ceto religioso ovunque si trovi ha la titolarità e il privilegio di invocare la benedizione di Allah per tutti. I giuristi (*Xeerbeegti*) hanno il privilegio di essere depositari delle norme consuetudinarie e applicarle. Inoltre, si dice che il matrimonio evoca e si aggancia alla dignità ancestrale, nel senso che quando si parla della sposa ci si chiede:Chi sono i genitori della ragazza? Chi sono i suoi zii materni e paterni? Insomma si compie una ricerca sulla sua progenie.
E ora cedo la parola a Cali Mudiir.

Cali Mudiir — Siccome qui sono presenti esperti e personaggi depositari della cultura nazionale e parlano di detto patrimonio, suppongo che per me non ci sia spazio nella discussione. Comunque, comincerei con la citazione di un Hadith che in parole povere recita:"Non è uno di noi chi non rispetta quelli di noi che sono anziani e non ha pietà per quelli di noi che sono di tenera età".
La Somalia è costituita da molte regioni. Io vorrei parlare della differenza tra il Nord e il Sud della Somalia, per quanto riguarda il rispetto degli anziani. C'è una grande differenza tra la tradizione e la cultura di questi parti del Paese. La popolazione agricola, quella urbana e quella nomade pastorale non hanno le stesse tradizioni. Alcuni di loro hanno tradizioni e usanze che risalgono a epoche immemorabili. Per esempio, Un giovane che incontra un anziano, anziché dargli la mano per salutarlo, si inchina e abbassa la spalla destra e questo lo fa in segno di rispetto. Solo due individui coetanei si danno la mano per salutarsi. Mentre, per tradizione, un giovane non dà la mano a un anziano per salutarlo.
La gente del Sud ci chiama *galti* forestiero) e loro si chiamano *reerguri* (gente del luogo). *Galti* è un persona forestiera che non conosce il territorio e le consuetudini locali.
Lì c'è un protocollo di cui quelli del nord sono ignari. A dir il vero, la gente del Sud, in termini di rispetto per gli anziani, ci supera di gran lunga. Per esempio, per la gente del sud non è rispettoso chiamare una persona anziana per nome. Per rivolgersi ad una persona anziana si usa l'appellativo

aaw se l'anziano in questione è di sesso maschile o *aay* se è di sesso femminile. Tale appellativo di rispetto precede il nome della persona.
D'altro canto, come avete ripetuto varie volte, c'è una netta divisione di lavoro tra le fasce di età. La gioventù svolge tutti i lavori che richiedono un sforzo fisico e costituiscono la forza pubblica. Mentre gli anziani hanno il potere decisionale e adottano i provvedimenti.
La gente del sud è più rispettosa verso gli anziani e ha un protocollo rigido in merito, che i quelli del nord non hanno. A tale riguardo, poco fa Xaaji Maxamed citava il detto somalo:"*Dheji meeshuu joogo ayuu dabeecadeeda yeeshaa*". Questo detto può essere tradotto: "Ogni rettile acquisisce le caratteristiche dell'ambiente in cui vive". In parole povere questo detto vuol dire: L'uomo è prodotto del suo ambiente. In altri termini l'uomo è influenzato e modellato dal proprio ambiente. La gente del Nord è più aggressiva, mentre quella del Sud è pacifica e tranquilla.
Inoltre, nel Nord e nel Sud c'è una diversità nel ruolo assegnato alla donna. Nelle regioni del nord, la consuetudine vigente esige che al momento del matrimonio lo sposo corrisponda dei beni (*yarad*) alla famiglia della sposa e offra dei doni (*sooryo*) ai parenti non prossimi della sposa. Mentre, tale usanza è quasi sconosciuta al sud. Qui la donna è ben lungi dall'essere merce di scambio.
Per quanto concerne il rispetto riservato agli anziani e le questioni di protocollo, noi del sud siamo più rigidi dei nostri fratelli del nord.

Fiqi Buraale

Esistono dei detti somali sul carattere e le abitudini dell'individuo in relazione all'ambiente in cui vive. I somali dicono: "Chi ha il recinto adiacente al tuo è più prossimo dei tuoi parenti prossimi". In altre parole, non c'è luogo migliore del luogo in cui sei cresciuto e hai trascorso la tua infanzia. Insomma, l'ambiente e le persone attorno influenzano il carattere, l'attitudine e le abitudini del singolo individuo. C'è un detto metaforico in cui si dice che esistono tre tipi di uomini: "un cieco non guidato; un povero a cui non si fa la colletta e uno con la gamba fratturata ma non necessariamente ingessata". I somali usano tale metafora per indicare e descrivere lo stato e le condizioni, rispettivamente, di:
1. un uomo che si trova fuori del suo luogo nativo e capita in un posto dove non conosce né il territorio né gli abitanti e le loro usanze e abitudini.
2. un uomo che nonostante sia visibilmente facoltoso si comporta da povero.
3. un uomo che ha per moglie una donna che è un disastro socialmente ed economicamente per cui egli non riesce a fare un passo in avanti e per questo viene equiparato a uno che ha gamba rotta.
Dunque per *soogalooti* o *galti* si intende un forestiero che non conosce l'ambiente e la popolazione ivi stabilita e le usanze e le abitudini locali. Un tempo a Waamo, nella regione del Basso Juba, la gente del luogo, se gli capitava di incontrare qualche forestiero, lo prendeva e lo legava al tronco di un albero di acacia pieno di formiche. Questa abitudine, secondo la popolazione locale, non era un castigo ma un modo per fargli perdere il carattere aggressivo e calmarlo.
Torniamo agli anziani (*waayeel*) ed ai giovani (*barbaar*). Per esempio, in tutte

le parti (sud e nord) si concorda che la gioventù costituisce la forza lavoro. È compito della gioventù svolgere tutti lavori duri e faticosi come le esplorazioni di nuovi pascoli, la difesa del territorio, l'abbeveraggio del bestiame, l'opera di recinzione eccetera.
Nel Northern Frontier District (la provincia somala sotto dominio kenyota) i giovani vengono indicati col nome *ilmur* e si fanno un segno sul viso, come distintivo particolare.
Tornando agli anziani, c'è un detto somalo secondo cui "Un anziano, quando è presente in un luogo, rappresenta una leadership e un punto di riferimento e ciò che lascia dietro di sé è un testamento".
Torniamo ai giuristi o esperti di Diritto consuetudinario detti *xeerbeegti*. Dalle nostri parti, quando la popolazione era scarsa, si affermò una consuetudine generale. Quella consuetudine generale, man mano che la popolazione cresceva, si è evoluta. Certo, ogni *reer* si è dato una sua consuetudine cioè un insieme di regole, ma è sempre esistita una consuetudine generale che regolava la vita politica, economica e sociale di tutti i somali. Tale consuetudine generale fu elaborata da anziani giuristi somali, dagli antenati. Sono queste regole che prevedono tutti gli illeciti penali e civili e la misura delle riparazioni conseguenti. I fatti illeciti previsti dalle norme consuetudinarie includono: Colpire qualcuno con una scarpa (un fatto considerato ingiurioso), frustare qualcuno, schiaffeggiare qualcuno, commettere adulterio, violenza carnale, violenza o abuso contro gli emissari e coloro che si trovano sotto la protezione di qualcuno eccetera.
Si raccolta che una volta, un uomo chiese in giro se c'era un anziano saggio a cui chiedere una previsione circa:
1. Quando morirò?
2. Sono una persona pia o empia?
3. Sono nullatenente o ricco.
I suoi interlocutori, gli risposero: "Queste sono cose che solo Allah sa. Ma puoi provare a chiedere a quel tale anziano saggio." e gli indicarono dove trovarlo.
L'uomo si mise in viaggio in cerca dell'anziano indicatogli. Alla fine lo trovò e gli sottopose i quesiti su menzionati. L'anziano signore si dimostrò disponibile a provare a rispondere ai suoi tre quesiti e gli disse:
In relazione alla domanda riguardante l'ora della tua morte: Vai a una riunione o assemblea, se in quella assemblea non sono presenti molti dei tuoi coetanei sappi che è vicina l'ora della tua morte. Se invece in quella assemblea sono presenti molti dei tuoi coetanei allora stai tranquillo, ti rimane ancora tempo.
In relazione alla domanda se sei persona pia o empia: Vai in cerca di un gruppo di persone riunite per discutere una questione, se quelle persone ti accolgono con simpatia sappi che sei una persona pia, se invece dimostrano di non gradire la tua presenza allora sappi di essere una persona empia.
In relazione alla domanda se sei nullatenente o ricco: Se di mattina presto lasci la tua casa senza fare la colazione, vuol dire che sei psicologicamente nullatenente. Se invece rimani in casa tua fino all'ora della colazione vuol dire che sei ricco."

Torniamo al rispetto che i somali, tradizionalmente, riservano agli anziani. Quello che ha detto Cali Mudiir è una cosa vera. Nel Sud ci abita una varietà di gente. Se prediamo la gente generalmente o i singoli *reer*, i giovani per rispetto della tradizione non vanno a curiosare nelle riunioni tra anziani. Anche gli anziani non intervengono né si interessano alle riunioni tra giovani.
Se un uomo anziano viene da un gruppo di giovani, questi, sia che lo conoscano o non lo conoscano lo interpellano come fratello maggiore (*abboowe*) e lo toccano alla spalla in segno di saluto. I giovani non chiamano mai un anziano per nome se non preceduto da un appellativo come *aw*, *adeer* (zio) o *abboowe* (fratello maggiore). Inoltre, l'anziano è equiparato al genitore per cui non si guarda negli occhi. Un giovane mentre parla con una persona più anziana di lui, deve abbassare lo sguardo.
I somali per tradizione avevano gran rispetto per la persona anziana. Per esempio, mettiamo che un uomo intraprenda un viaggio per andare a trovare un parente o un amico molto conosciuto nel suo ambiente. Quell'uomo in viaggio sarà accolto da tutti coloro presso cui gli capiterà di fermarsi o di pernottare e gli si darà tutta l'assistenza di cui avrà bisogno e ciò per rispetto di quel noto anziano a cui è diretto.
In genere, i somali hanno rispetto per le persone anziane. Ma da Beledweyne man mano che vai al nord della Somalia, gli anziani non sono rispettati come nel Sud. E di ciò siamo testimoni.
In Somalia, gli anziani erano, e lo sono tutt'ora, un punto riferimento per la comunità di cui fanno parte. Quando si è di fronte a un fatto o evento straordinario cioè fuori dal normale, come una siccità (*abaar*), un'alluvione (*daadad*), una epidemia (*cudur*), una guerra (*colaad*) eccetera, la gente, spesso, si chiede: Che cosa è cambiato in noi? Cosa è che dovevamo fare e che non abbiamo fatto? E per avere risposte alle loro domande si rivolgono agli anziani. Allora, gli anziani guardano indietro e frugano nella loro memoria. Essi raccontano eventi simili che si sono verificati in passato e suggeriscono rimedi e misure da prendere per alleviare gli effetti relativi. L'analisi che essi fanno e ciò che consigliano si basa sulle esperienze vissute.
L'altro giorno, ho cercato di ricordare alcuni avvenimenti che si sono verificati in Somalia e hanno avuto degli effetti negativi. Frugando nella mia memoria mi sono ricordato che nell'arco di tempo tra 1914 e 1984, in Somalia, si sono verificati i seguenti eventi straordinari:

- Nel 1914, durante la prima guerra mondiale conclusasi nel 1918, in Somalia si verificò una terribile siccità (*abaar*) che non ha risparmiato niente e nessuno.
- Nel 1924, sempre in Somalia, si verificò una siccità (*abaar*) ancora più grave e disastrosa di quella del 1914.
- Nel 1944 ci fu un'altra siccità (*abaar*) che colpì la parte sud della Somalia ed è ricordata per la penuria di vestiari.
- Nel 1954, la potenza coloniale inglese cedette parte del territorio somalo all'Etiopia. In seguito a tale ingiusta cessione, ci fu un susseguirsi di manifestazioni di protesta in cui persero la vita molti somali tra cui Gebgeble.

Allora sono giunto alla conclusione che gli anni che finiscono col numero 4 non ci portano niente di buono.
L'analisi che ho fatto si basa sull'esperienza vissuta e da essa ho tratto la conclusione suddetta.
Allora, l'anziano non è altro che un uomo che ha vissuto a lungo, avuto dei tempi duri, sopravvivendo alla fame (*gaajo*), la sete (*harraad*), la povertà (*faqri*), la guerra (*colaad*). Insomma è stato testimone di tante avversità e di eventi che se interpretati nel modo giusto possono servire come base per capire il presente e prevedere il futuro.
Pertanto, l'anziano è rispettato per la sua esperienza e saggezza.
In tutte le regioni somale, i giovani sono quelli che svolgono tutti i lavori che richiedono uno sforzo fisico. Sono loro che esplorano territori in cui abbondano pascoli e pozzi in cui trasferire la famiglia e il bestiame. Sono i giovani che intraprendono un lungo cammino per procurare acqua alla famiglia e abbeverare il bestiame e per la ricerca di notizie di persone in luoghi distanti. Mentre gli anziani godono di rispetto e di prestigio per la loro appartenenza alla nobiltà (*gobnimo*) o al ceto dotti religiosi (*culumonimo*) oppure per anzianità (*waayeelnimo*) e esperienza (*waayaragnimo*).
L'anziano è, in genere, rispettato per i suoi capelli bianchi (*cirro*), per la sua saggezza e esperienza di vita (*waayaragnimo*).
Ed ora do la parola a Aw Daahir che chiede la parola.

Aw Dahir Afqarshe — Nel sud viene rispettato non solo chi ha i capelli bianchi ma chiunque ha più anni di te. Come ha detto Cali Mudiir, a chi ha un anno più di te non puoi stringere la mano in segno di saluto, ma devi invece abbassare la spalla in segno di sottomissione(*u-hoggaansamid* o *isdhiibid*). Chi ha anche un anno più di te non lo puoi chiamare per nome, se non preceduto dall'appellativo *aabbow* (se è di sesso maschile) o *aabbay* (se è di sesso femminile) .
E questo era il rispetto che regnava tra gente di diverse fasce di età e che tutt'ora non è scomparso.

Cali Mudiir — Oggi parleremo del rispetto riservato agli anziani, del loro ruolo sociale, la disciplina e la gerarchia tra le fasce di età. In altre parole quello che in altre lingue si chiama "protocollo".
Parleremo inoltre del rispetto, privilegio e ruolo che la donna somala ha nella società.
Ed ora do la parola a Fiqiburaale perché ci illustri l'argomento.

Fiqi Buraale — Quello di cui parleremo oggi è un argomento importante e vasto. Prima di tutto, in questo mondo, ogni popolo ha le sue tradizioni e consuetudini che stabiliscono la disciplina e le gerarchie fra i suoi componenti. Tornando ai somali, agli anziani è riservato rispetto e considerazione speciale. Il rispetto e la stima che i somali hanno per i loro anziani li troviamo nelle loro poesie. A tale riguardo citiamo un verso di una poesia che, tradotta approssimativamente, recita così: "La persona con i capelli bianchi viene persino risparmiata dal castigo dell'inferno e ciò per rispetto". La persona anziana è rispettata e stimata per varie ragioni tra cui il carisma, il grado di

cultura, la conoscenza che ha della religione, per la sua sensibilità sociale e per il senso di giustizia che ne traspare. Per esempio, una persona anziana, uomo o donna che sia, è sempre trattata, dai più giovani, come un genitore e ciò anche se non la conoscono. Quindi la tradizione vuole che si trattino gli anziani con rispetto e i più piccoli con tenerezza e pietà.
D'altro canto, nei casi di bigamia, la prima moglie è privilegiata rispetto alla seconda solo perché è la più anziana cioè è la prima moglie. Anche tra due mogli sposate lo stesso giorno, quella che per prima dà alla luce un bambino è privilegiata e le viene data più considerazione dell'altra.
Io mi fermerei qui e chiederei che la parola sia data a Xaaji Maxamed Axmed Liibaan.

Xaaji Maxamed Axmed Liibaan

Grazie, io credo che dalla persona anziana si traggano tante cose utili tra cui cultura e conoscenza, saggezza, esperienza eccetera. Ma acquisisce tali vantaggi, chi ha la capacità intellettiva di coglierli.
Ad esempio. i somali hanno un proverbio che, tradotto approssimativamente, recita:
"Ogni rettile assume le caratteristiche dell'ambiente in cui vive". Il che vuol dire che l'uomo è modellato dall'ambiente attorno, in particolare per quanto riguarda il comportamento. In passato, un gruppo di giovani che raggiungeva un vecchio che camminava non si permetteva di sorpassarlo. Essi, per non suscitare in lui il ricordo di un vigore giovanile passato, dovevano prima salutarlo e fare con lui un pezzo di strada e poi scusarsi, giustificandosi per la loro fretta, e chiedere il suo assenso per continuare e lasciarlo. Tutto questo per non ferire la dignità dell'anziano e per evitare l'eventuale malocchio. L'anziano da parte sua, volentieri accordava loro il permesso di procedere e li benediceva.
Se un gruppo di persone adulte si riunisce per discutere una qualsiasi questione, e in quell'occasione sono presenti delle persone anziane, è doveroso che chi intende prendere la parola chieda il permesso. Di solito, la persona che prende la parola fa una premessa, dicendo: "Qui ci sono persone più anziane di me chiedo rispettosamente che mi sia data la parola per contribuire ed esporre il mio punto di vista circa la questione oggetto della discussione". Permesso che sarà automaticamente accordato. Era proibito, per tradizione e consuetudine, interrompere un anziano che parlava. Anche tra anziani vi era un mutuo rispetto. L'anziano che vuole esprimere un parere contrario a quello di un suo coetaneo che ha preso la parola prima di lui, lo faceva con finezza e senza urtare o ferire chi lo aveva preceduto e mai in aperta contraddizione. L'anziano che dissente, di solito, dice: "L'intervento del fratello che mi ha preceduto c'è spazio per integrarlo o migliorarlo. Io proporrei un'alternativa a quanto ha detto …" e continua a esporre la sua idea, lasciando che gli altri la giudichino e la confrontino con quella di chi lo ha preceduto. Un anziano, in genere, prima di iniziare il suo intervento, fa una premessa con cui lascia spazio a eventuali pareri contrari ai suoi e conclude con un invito ai più giovani che, a detta sua, sono in grado di correggere, migliorare, e integrare le idee da lui espresse. Quindi l'anziano quando parla non pretende di aver l'ultima parola. Tutte queste erano regole

di comportamento sociale che oggi stanno scomparendo.
Così erano rispettati e stimati gli anziani.
I somali, alla fine delle assemblee o riunioni, avevano l'usanza di scegliere qualcuno che invocasse per loro la benedizione di Allah onnipotente. Solo determinate persone hanno, secondo la tradizione, il titolo di evocare la benedizione di Allah per la collettività. Ha titolo di invocare la benedizione, rispettivamente, chi vanta una primogenitura più antica rispetto agli altri, chi è nobile cioè un leader tradizionale (*Boqor*, *Ugaas*, *Iimaan*) o appartiene a una famiglia nobile (la famiglia a cui appartiene il leader tradizionale) o ha un'età avanzata (l'anzianità per età) ed infine chi è scelto dai presenti a questo scopo. Ma ci sono regole da rispettare per scegliere chi deve svolgere la funzione di invocare le benedizione di Allah per la collettività.
Quando giunge il momento conclusivo della riunione, in genere, si annuncia: "Qui sono presenti chi ha titolo di primogenitura antica, chi ha titolo per nobiltà e infine chi ha titolo di anzianità per età. A chi dobbiamo affidare il delicato compito di invocare Allah e chiedere la sua bontà e misericordia per tutta la comunità?". Tutti sanno che chi vanta una primogenitura ancestrale ha la precedenza assoluta. Ma per rispetto, si chiede al più anziano di invocare la benedizione di Allah. Quest'ultimo, sapendo di non averne la titolarità, deferisce tale funzione al titolare per primogenitura. Ovviamente, il problema non sorge nel caso che la primogenitura e l'anzianità si cumulino su un stessa persona.
Secondo un racconto popolare, c'era tempo in cui non esistevano le piogge autunnali dette *dayr* in somalo. Pioveva solo una volta all'anno ed era durante la primavera (*gu'*). Il periodo secco si protraeva a lungo e la gente soffriva perché le piogge tardavano. Allora, la gente si riunì raccogliendosi in preghiere collettive onde pregare Allah di alleviare le loro sofferenze. Furono invitati tanti dotti religiosi (*culumo*) per recitare il Sacro Corano. Alla fine della cerimonia, i partecipanti affrontarono il compito importante di scegliere chi, in quella occasione, dovesse invocare la benedizione di Allah su tutta la collettività. Siccome si trattava di persone che si conoscevano tra loro, non fu difficile scegliere la persona giusta.
Colui che fu prescelto, raccogliendosi in preghiera disse:"Oh Allah onnipotente, le piogge che cadono una volta all'anno non sono sufficienti per le nostre necessità. La gente soffre per la siccità che si prolunga. Oh! Allah, allevia le nostre sofferenze e offrici delle piogge straordinarie, esaudisci le nostre preghiere e non privarci della Tua misericordia o grazia (*ha noo dayrin*) ".
La misericordia di Allah non si è fatta attendere e dopo pochi istanti cominciò a piovere. Così iniziò il ciclo delle piogge autunnali che da quel momento in poi cadono ogni anno a scadenza fissa. Sia la stagione che le piogge sono state battezzate col nome di *dayr* che deriva dall'espressione somala equivalente a "non negarci o privarci" contenuta nella preghiere su menzionata.
I criteri in base ai quali viene scelta la persona a cui affidare l'invocazione della benedizione divina sono la carità e la purezza del cuore. Infatti, per individuare la persona idonea a recitare la preghiera di invocazione della

benedizione per tutta la comunità, la gente si chiede: "Chi fra di noi è più *sadaqobooli*". Per *sadaqobooli* si intende chi dà l'elemosina ai bisognosi senza alcuna distinzione. Si ritiene che le preghiere del caritatevole siano le più esaudite perché è amato da Allah. Mentre l'avaro è ritenuto nemico di Allah.

Inoltre, chi recita l'invocazione della benedizione Divina deve essere *xalaalmiirato*. E per *xalaalmiirato* si intende che vive col proprio lavoro e sudore cioè chi non si nutre di cose di provenienza illecita.

In un passato recente, ci fu, in Somalia, una terribile siccità chiamata coi vari nomi come *Cagweyn* (piede grosso), *Foorara* (Inchinata) eccetera. Dopo tale siccità, un distinto anziano, che viveva nei pressi dell'area rurale di ceel Cadale, rispondeva un giorno a un gruppo di santoni che gli avevano posto alcune domande e gli disse fra l'altro: "Nei tempi di prosperità, sono molti quelli che si dichiarano *culumo*, portando con sé un *ubbo*[5] tinto del colorante *carar*. Mentre nei tempi magri gli *culumo* (dotti del Diritto Islamico) sono pochi". E aggiunse: "Mi ricordo che durante la siccità detta *Cagweyn* tutti hanno consumato carne di bestiame rubato o razziato a eccezione di un solo uomo che si chiamava Macallin Oofeey. Da quel giorno, la gente si faceva fare il *tahliil*[6] da tre uomini nella cui casa non si era cucinata carne proveniente da refurtive o da rapine. Ciò dimostra chi la gente considera inidoneo a preparare Tahliil.

Le riunioni o le assemblee venivano, in genere, tenute presso un cimitero o in un luogo prestabilito. In quel luogo venivano accolti i *gob* (nobili), gli *culumo*, i viandanti. Tre categorie di persone le cui preghiere, secondo la credenza popolare, sono esaudite da Allah. I *gob* sono categorie di persone elette, investite di pubblica funzione e benedette dalla comunità e di conseguenza abilitate a invocare la benedizione e la grazia divina. Questi leader della comunità sono indicati con diversi nomi come *iimaan, malaaq, ugaas, garaad*, eccetera. Se un Leader comunitario si pronuncia su una questione, nessuno osa contestare. Su chi non si conforma alla decisione del leader comunitario, pende qualche maledizione o malocchio e per questo viene sconsigliato di disobbedire. Come si dice i leader delle comunità cioè *iimaan, malaaq, ugaas, garaad*, eccetera, sono dotati di carisma e poteri soprannaturali derivanti loro dal fatto di essere investiti da una collettività. Per questo si suppone che chi disobbedisce sarà fulminato o in qualche modo sinistrato.

In questi luoghi, di riunione pubblica, sono serviti cibo e bevande ai partecipanti specialmente ai *gob*, agli *culumo*, ai viandanti, categorie di persone indicate col nome di *saankubusle* (coi piedi polverosi) e sono persone di cui Allah esaudisce le preghiere.

Le comunità che hanno l'usanza di organizzare simili riunioni e cerimonie in caso di difficoltà, si chiedono: "Non è che le nostre difficoltà nascono dal fatto di aver mancato di osservare qualche usanza?". E fanno una analisi

---

[5] *Ubbo*: recipiente portabile di fibre vegetale usato per contenere e conservare acqua da bere o per le abluzioni prima della preghiera)

[6] *Tahliil* benedizione di acqua o altro, che poi si beve o si passa sul corpo, leggendo sure Coraniche, al fine di acquisire benedizione o salute

degli eventi, dicendo: "La natività fra le comunità si è abbassata e il numero del bestiame non cresce. È ora di tornare alle nostre usanze e invocare la benedizione di Allah, pregando".

Fiqi Buraale — Xaaji Maxamed non ha tralasciato niente e non ha deluso le mie aspettative. D'altra parte c'è un detto somalo che tradotto recita più o meno così: "Parole e donne non sono benedette, in quanto spesso vanno al di là delle aspettative". Ad esempio, quando una donna maritata concepisce, Allah solo sa il sesso di quello che ha concepito, ma il desiderio è che nasca un maschio. Poi contro le aspettative nasce una femmina. Per quanto riguarda l'uso delle parole, succede che una persona voglia essere breve nel parlare ma finisce col fare un lungo discorso, superando il limite voluto, senza accorgersene. Un altro proverbio somalo recita: "Parole supportate da una prova, per di più testimoniale, convincono facilmente e una carne, offerta assieme a un coltello per tagliarla, è facilmente consumabile".
Tutto quello che hai appena detto, fa parte della cultura e della tradizione somala tramandata da generazione a generazione.
E adesso passo la parola a Aw Dahir Afqarshe che ci parlerà della stima e del rispetto riservato agli anziani e agli *culuma*.

Aw Dahir Afqarshe — Ti ringrazio fratello Buraale. Se una persona, come Xaaji Maxamed, ti precede nel parlare, non ti lascia spazio nel senso che non avrai quasi niente da aggiungere e se prende la parola dopo annulla tutto ciò che hai detto.
Tutto quello che c'era da dire sulla stima e sul rispetto dovuto agli anziani e agli uomini dotti del Diritto Islamico, è stato egregiamente illustrato da Xaaji Maxamed.
Tutti siamo di una stessa casa e abbiamo le stesse tradizioni e cultura. Ed in questo, tra di noi non vi è nessuna differenza.
Nel territorio di Nugaal dove sono cresciuto, la famiglia alla quale appartiene il leader o Boqor e quella carismatica e spirituale, qui rappresentata da Fiqiburaale, sono due famiglie che costituiscono un punto di riferimento per la collettività territoriale. Tra queste due famiglie vi è una divisione di funzioni. Il *Boqor* (re) e la sua famiglia hanno la competenza di approvare le decisioni collettive. Mentre il leader spirituale e la famiglia a cui appartiene hanno sempre avuto il privilegio di diffondere la religione islamica, l'impegno nel campo dell'educazione e l'invocazione della benedizione divina per tutta la comunità.
Secondo un detto metaforico somalo, il figlio unico e il maestro sono i più stupidi degli esseri umani. Il figlio unico cresce in mezzo a tante sorelle e la madre. Egli è abituato a essere coccolato, diventando, per carattere, capriccioso, intollerante e autoritario. Mentre il maestro, essendo sempre in mezzo a bambini su cui esercita la sua autorità e dovendo punire chi si ribella, diventa intollerante e non è abituato a convivere giornalmente con persone adulte, con cui confrontarsi.
Da tutto quanto sopra si evince che i somali hanno sempre avuto delle regole di comportamento sociale che prevedono disciplina, gerarchia protocollare e rispetto che si basano sul primato della primogenitura

ancestrale, sul livello di conoscenza della religione Islamica e sullo status di anziano.
Come diceva Fiqi Buraale, nel caso in cui la famiglia (*reer*) si trasferisca da un luogo a un altro, la prima moglie ha il privilegio di scegliere il posto migliore per stabilirsi ed erigere la sua capanna. In genere, la prima moglie costruisce la propria capanna al lato destro dell'accampamento. Tale era la gerarchia e l'ordine nel *reer* (famiglia estesa). Mi ricordo di tempi in cui la maggioranza dei somali viveva nella boscaglia (aree rurali) e l'economia era un'economia di sussistenza. A quei tempi la gente si nutriva di carne, burro e latte che ricavavano dal loro bestiame e raramente si recavano in città. La gente andava in città solo per acquistare il vestiario. In quel periodo per spartire la carne bisognava rispettare un certo protocollo. Secondo tale protocollo, quando un *reer* macella per sé un cammello, il petto (*shafka*) come taglio aspetta alla prima moglie ed era un suo privilegio. Anche i tagli di carne da offrire agli ospiti erano noti a tutti e si indicavano col nome *miilo*. Quindi ognuno sapeva il taglio che gli spettava. Se l'uomo prendeva una terza moglie, quest'ultima doveva rispettare il primato delle altre mogli anteriori a lei. Tale era l'ordine vigente e la gerarchia tra i componenti, e che si fonda sulla religione Islamica.

Fiqi Buraale — Grazie, collega Aw Daahir. E ora passo la parola a Dhegaweyne che ci parlerà del rispetto riservato agli anziani e agli *culumo*.

Dhegaweyne — Grazie, collega Fiqi Buraale. Prima di tutto, quello di cui stiamo parlando è il rispetto che viene, per tradizione, riservato, ai genitori, agli anziani e agli *culumo*. D'altra parte c'è il fatto che quando il *reer* vuole organizzare un *allabari*[7], invita formalmente soltanto gli anziani e gli *culumo*. Mentre i giovani si presentano senza essere invitati, cioè non c'è bisogno di invitarli. In occasione di *allabari*, se un signore anziano viene, mentre gli anziani e la gente sono riuniti sotto un albero, uno giovane deve, per rispetto, cedere il posto all'anziano sopraggiunto.

[7] *allabari* offerta di banchetto sacrificale onde invocare e pregare Allah